



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



**19 gennaio
2025
Il domenica
dopo l'Epifania**

**Introduzione
alle letture**

In questa domenica tornano, come ogni anno, le nozze di Cana e si ripete il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.

Ma la prima lettura, a sorpresa, ci narra di come Ester, con sapiente incanto, riesca a sedurre il re e a convincerlo a partecipare insieme al suo primo ministro, a una cena che ella intende dare quella sera.

Paolo fa da interprete delle due letture (quella del vangelo e quella del libro di Ester) e ci aiuta a contemplare come Dio ci ha riempiti di grazia (ci ha gratificati) *«facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra»*.

Cristo è dunque al centro del mistero di salvezza, e non potrebbe essere diversamente. Ma la liturgia ci invita quest'oggi a concentrarci sul ruolo delle due donne che entrano nelle letture: Ester e Maria; esse sono il tramite necessario perché la salvezza ci raggiunga.

LETTURA

Dal libro di Ester 5, 1-1c. 2-5

Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, Ester si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi. Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l'altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!». Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla. Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Amàn al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Amàn, per compiere quello che Ester ha detto». E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester.

Il libro, splendido, della vicenda di Ester, è probabilmente un mito creato dagli ebrei esuli a Babilonia per poter attribuire a Dio la salvezza del suo popolo da una shoà orchestrata negli ambienti ostili della corte del re (persiano?).

Ester ne è lo strumento. Era una giovane beniaminita, notata dal re e per questo introdotta nel suo harem.

Quello che ci viene proposto oggi è un brano di passaggio, in cui, con tutta la sua malizia di femmina, Ester seduce il re e lo convince ad accettare una cena in casa sua durante la quale svelerà gli intrighi del primo ministro.

Il seguito rimane sospeso ma l'obiettivo del liturgista non è quello di raccontarci la storia (per altro avvincente) ma piuttosto quello di farci capire come Dio sappia suscitare una speranza di salvezza anche in situazioni apparentemente senza uscita.

E per questo Dio sa servirsi degli strumenti più improbabili: di una giovane beniaminita qui e di una ragazza nazarena nel Vangelo.

EPISTOLA

Lettera agli Efesini 1, 3-14

Fratelli, benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Anche se noi siamo all'inizio di un cammino di discepolato, Paolo ci parla come chi ha già raggiunto la meta e ha le idee chiare.

In effetti Paolo legge ogni pagina di vangelo alla luce della resurrezione di Gesù e del suo incontro con lui sulla via di Damasco.

Non commenta direttamente l'episodio del vangelo di oggi, ma certamente per lui, anche questa pagina quasi iniziale del Vangelo di Giovanni è una solenne rivelazione del Cristo, quello che lui chiama il «Figlio amato».

C'è un disegno d'amore del Padre che nell'incarnazione del Figlio ha abbattuto ogni barriera di separazione e, ora, nel racconto di Giovanni, comincia a dispiegare tutta la sua grazia, cioè la gratuità di una benevolenza che non chiede nulla in cambio. In questo senso noi siamo predestinati alla salvezza, perché l'amore del Padre ci abbraccia a prescindere dalla nostra risposta.

Su chi ha creduto si è impresso il sigillo dello Spirito santo che Paolo chiama «caparra (garanzia) della nostra eredità».

VANGELO

Vangelo di Giovanni 2, 1-11

In quel tempo. Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela ». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Come consigliato dalla prima lettura, concentriamoci sul ruolo di Maria, la donna di questo brano. Sommando i vangeli Maria parla solo sei volte (molto meno di quanto farà poi nelle apparizioni dell'epoca post-evangelica).

Qui abbiamo le ultime due espressioni.

«Non hanno vino»

La prima è una constatazione fondamentale: gli ospiti chiamati al banchetto (noi) non hanno ciò che fa la gioia del banchetto. Maria sa leggere le situazioni, sa discernere il presente, e non sta ferma. La reazione di Gesù saggia la sua impazienza, e allora lei accelera.

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela ».

Anche questo comando è rivolto a noi (servi e banchettatori o più semplicemente lettori del vangelo). Se vogliamo arrivare fino alla Pasqua e scoprirne la bellezza, dobbiamo impegnarci a seguirlo in tutto il percorso.

Nelle varie apparizioni che la storia ricorda di Maria, e nei santuari che i fedeli le hanno dedicato in ogni parte del mondo, risuona sempre quest'ultima espressione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Non ci sono ulteriori messaggi.

LA

BUONA NOTIZIA

Sono le donne.

Ester ha saputo usare le sue doti, a cominciare dalla bellezza, per farsi strumento di salvezza.

Maria ci insegna a leggere il presente e ci indica dove guardare e chi seguire.

Senza donne così il piano d'amore di Dio non avrebbe avuto seguito.

Con loro, potremmo citare anche tutte le grandi donne dell'Antico Testamento, ma almeno non dimentichiamo quelle citate da Matteo nella genealogia di Gesù:

Tamar, Racab, Ruth e Bersabea; hanno garantito l'incarnazione del Figlio di Dio.

Più vicine a noi, tutte le sante, che hanno saputo dare la loro vita come martiri, o mettere la loro intelligenza al servizio della «dottrina», se necessario anche

sollecitando o rimproverando i Papi, oppure quelle che hanno saputo esercitare la carità in modo esemplare. E tutto a dispetto di una Chiesa che continua ad essere ancora profondamente maschilista.

SALMO

Sal 44 (45)

Intercede la regina, adorna di bellezza.

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo
padre;

il re è invaghito della tua bellezza.

È lui il tuo signore: rendigli omaggio. R

Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.

È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate. R

Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.

Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le
generazioni,
così i popoli ti loderanno in eterno, per
sempre. R